

Laboratorio "A che serve la storia? Che storia serve oggi? Fonti e metodi della ricerca in storia contemporanea"

Lezione 3: dedalo: come districarsi nel labirinto degli archivi?

Relatore: Stefano Twardzik

a.a. 2010-2011

Laboratorio

A che serve la storia? Che storia serve oggi?

Venerdì 5 novembre 2010

h. 10.30

Relatore: Stefano Andrea Twardzik

Dedalo: come districarsi nel labirinto degli archivi?

Breve lettura introduttiva e indicazioni bibliografiche per successivi approfondimenti

Indice

- Ilaria Moroni, *Presentazione Rete degli archivi per non dimenticare*.
www.icpal.beniculturali.it/allegati/Presentazione_rete.pdf
- Paola Carucci, *L'accesso alle fonti*, tratto dalla "Guida alle fonti per una Storia ancora da scrivere" (a cura di Ilaria Moroni).
www.archivioflamigni.org/dynmate/Documenti/impaginatoBS.pdf
- Luigi Ganapini, *Appello per la Fondazione ISEC di Sesto S. Giovanni*.
http://www.fondazioneisec.it/index.php?id_news=52
- Estratto: *Segreto di Stato e classifiche di segretezza secondo la legge 3 agosto 2007 n. 124, Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica e nuova disciplina del segreto*
- Ilaria Pescini, *Strategie di conservazione digitale nelle Pubbliche Amministrazioni*.
<http://www.digitalpreservationeurope.eu/publications/briefs/pubbliche%20amministrazioni.pdf>

Introduzione

La raccolta di testi inserita in questa dispensa vuole essere esemplificativa riguardo alle problematiche che ruotano attorno al mondo degli archivi.

La Rete degli archivi per non dimenticare è stata pensata in un'ottica di connessione tra gli archivi sparsi su tutto il territorio, di modo da proporre un'offerta documentale più organizzata e, senza dubbio, più funzionale al lavoro dei ricercatori. Il tentativo di rendere più agevole il percorso allo studioso che affronta il "dedalo" degli archivi è nato anche per coprire le lacune di cui l'attuale sistema archivistico italiano soffre, soprattutto per quanto riguarda le fonti più vicine a noi nel tempo, ad esempio quelle riguardanti le tematiche calde dell'ultimo cinquantennio italiano, quali il terrorismo politico e la criminalità organizzata.

Proprio per questo è sembrato utile inserire anche uno stralcio dalla legge che disciplina il segreto di Stato, esempio illuminante per quanto riguarda la difficoltà nell'accesso a determinate fonti. Una parte del documento è stato dedicato alla nuova frontiera dell'archivistica, ossia la sfida della digitalizzazione. In un presente che vede il mondo sempre più interconnesso e sempre più informatizzato, il passaggio da archivio fisico ad archivio informatico è quantomai una problematica sentita: Ilaria Pescini affronta l'argomento riportando anche l'esempio dell'azione in questo senso della Regione Toscana.

Ma oltre ai problemi riguardanti l'accesso regolato dalla legislazione alle fonti e dalla futura informatizzazione degli archivi, ve ne è uno ancora più immediato: la carenza di fondi. Con i nuovi tagli previsti dal Governo, che andranno a gravare in maniera decisivo sul settore culturale, gli archivi si trovano di fronte a un nodo molto difficile da sciogliere. Con l'*Appello per la fondazione ISEC di Sesto S. Giovanni* è drammatico in quest'ottica, pensando oltretutto che non è il solo (tutt'altro!) a versare in queste condizioni. È importante che tutta la popolazione, specie chi negli archivi dovrebbe vedere uno strumento importante per l'analisi e la diffusione della memoria storica, capisca quanto sia importante la presenza delle fonti dirette e dunque quanto sia intollerabile la condizione in cui molti archivi devono barcamenarsi. In conclusione, si spera che questi testi offrano una visione dei problemi e delle domande che emergono dal complicato mondo degli archivi, non solamente per puro esercizio accademico ma per provare a fornire, oltre ai dubbi, anche le possibili soluzioni.

A cura di Christian Tarussio

Ilaria Moroni, Rete degli archivi per non dimenticare - Presentazione

È innegabile che vi sia in Italia una carenza di fonti documentali relative al periodo che va dal dopoguerra a oggi, in particolare per i temi legati al terrorismo, allo stragismo, alla violenza politica, ai movimenti e alla criminalità organizzata, nel contesto di una storia repubblicana estremamente complessa, segnata da episodi la cui comprensione appare essenziale per capire da una parte le radici della società contemporanea, dall'altra i possibili percorsi del suo sviluppo.

Le fonti più rappresentate e utilizzate, assieme ai documenti raccolti o prodotti dalle Commissioni parlamentari d'inchiesta, sono quelle giudiziarie, mentre gli archivi dei ministeri sono spesso di difficile accesso. La difficoltà nel reperimento delle fonti, le polemiche, l'uso pubblico e politico della storia hanno condizionato notevolmente la riflessione storiografica, che dovrebbe invece essere uno dei motori della ricerca e di conseguenza della divulgazione e della conservazione della memoria.

Esistono però sul territorio nazionale numerose e differenti esperienze che hanno dato vita ad archivi e centri di documentazione di varia e diversa natura in cui è possibile ritrovare fonti proprio sui temi sopraelencati. Si tratta spesso di realtà decentrate rispetto alle grandi sedi istituzionali e della cultura, sintomo di una partecipazione diffusa e dell'espressione del consolidamento della sensibilità storica e politica, che favoriscono l'incontro e il dialogo tra differenti pratiche e azioni di salvaguardia della memoria storica. Il contributo che questi archivi offrono all'analisi storica rischia di rimanere però episodico, quando non misconosciuto o candidato costante alla dispersione, in dipendenza di contingenze logistiche ed economiche.

È partendo da questa riflessione e dal desiderio di valorizzare questo immenso patrimonio che è nata la collaborazione tra l'Archivio di Stato di Viterbo e il Centro documentazione Archivio Flamigni, che ha portato poi alla realizzazione di questo progetto che negli ultimi anni si è dato come obiettivo prioritario la realizzazione del censimento nazionale delle fonti.

La creazione di una rete, la valorizzazione e la diffusione di documenti e fonti sono punti essenziali per rendere fruibili questi luoghi: gli archivi privati e i centri di documentazione presenti sul territorio nazionale custodiscono, infatti, un vasto e proteiforme patrimonio (cartaceo, audio, video, fotografico).

Archivi pubblici e privati, pur avendo ampia diffusione nel nostro paese e pur avendo goduto di ripetuti interventi legislativi, sembrano non poter depositare la loro espansione e cura su una solida e diffusa cultura della memoria, sembrano anzi essere vittime della mancanza di una cultura della documentazione e quindi di una sottovalutazione dell'importanza della ricostruzione della memoria. È da queste considerazioni, e a seguito del convegno Archivi in rete per non dimenticare: terrorismo, stragi, violenza politica, movimenti e criminalità organizzata (Roma, 19 dicembre 2006), che è nata la Rete degli archivi per non dimenticare che ha scelto come obiettivo prioritario quello di censire la documentazione presente negli archivi sia pubblici sia privati al fine di costruire una cultura della legalità che passi per i documenti e le fonti.

La Rete degli archivi per non dimenticare vuole essere un luogo fisico e virtuale di lavoro e scambio in cui trovare informazioni e tramite il quale dare visibilità alle singole attività degli aderenti.

Il censimento delle fonti

L'attività in questione è stata rivolta sia alle organizzazioni pubbliche sia alle organizzazioni private che gestiscono archivi di interesse storico-contemporaneo in collaborazione con gli enti preposti alla tutela del patrimonio archivistico, le istituzioni pubbliche, i dipartimenti universitari di storia e archivistica, gli studiosi e i cittadini interessati alla conservazione della memoria storica.

a strategia di comunicazione dei risultati del lavoro di ricognizione è parte integrante del progetto di valorizzazione. Scopo generale è stato quello di portare alla luce, far conoscere e mettere a disposizione dei ricercatori quanto esiste e, insieme, incentivare l'emersione delle fonti ancora non disponibili per i motivi più diversi. Per raggiungere tale obiettivo è stato necessario condividere una metodica di lavoro sul campo e gli strumenti informatici per la messa in rete dei risultati; questo vale a maggior ragione in quanto il lavoro che si è voluto intraprendere rappresenta la prima fase di una attività di scavo e di descrizione analitica da programmare in una seconda fase. Il Centro Documentazione Archivio Flamigni aderisce da tempo alla rete archivistica web Archivi del Novecento (www.archividelnovecento.it), promossa e coordinata dal Consorzio BAICR – Sistema Cultura. La rete - cui partecipano anche alcune realtà pubbliche e che ha ricevuto in più riprese l'apprezzamento dell'amministrazione archivistica - è nata all'inizio degli anni Novanta proprio per la valorizzazione degli archivi politici, ma si è nel tempo allargata a comprendere fonti di ambito culturale, sociale, scientifico e artistico nell'ottica della unitarietà del tessuto documentale per la ricostruzione piena della nostra vicenda nazionale recente.

La rete utilizza un software (GEA) progettato per rispondere alle esigenze di condivisione dei patrimoni documentari. Ci si propone pertanto di coordinare le attività del progetto con quelle di Archivi del Novecento dove sono già presenti fonti omogenee a quelle oggetto della nostra indagine e di utilizzare il software GEA anche ai fini di una futura visibilità dei risultati del censimento sia nel SAN – Sistema Archivistico Nazionale sia nella rete Archivi del Novecento. Appare opportuno prevedere diverse forme di comunicazione dei risultati, dalle più semplici (file di testo o pdf) alle più raffinate (motori di ricerca) per garantire l'accesso più ampio alla cittadinanza, indipendentemente dal grado di alfabetizzazione informatica.

Ovviamente hanno partecipato alla pubblicazione dei risultati del censimento – Guida alle fonti per una storia ancora da scrivere – solo gli archivi e i centri di documentazione che hanno voluto aderire al progetto. C'è da rilevare poi che molti archivi privati, malgrado l'interesse dimostrato, non sono riusciti, soprattutto a causa di problemi economici, a portare a termine il lavoro anche perché spesso conservano documentazione che non è stata in alcun modo sottoposta a alcun tipo di riordino sommario.

Ci sembra importante sottolineare che la maggior parte delle fonti oggetto del censimento, sono conservate presso le istituzioni statali – archivi storici della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, archivi dei ministeri, archivi dei tribunali, archivi di questure e prefetture – e che gli archivi privati e le associazioni dei familiari delle vittime hanno conservato e reso disponibile questo patrimonio svolgendo un lavoro di supplenza istituzionale in assenza del quale, spesso, sarebbe risultato impossibile il reperimento e l'utilizzo di questo materiale documentale. È anche per questo che la Rete degli archivi per non dimenticare, sin dal principio ha sollecitato le istituzioni competenti in relazione ai seguenti obiettivi da realizzare:

- richiesta di tempestiva pubblicazione di tutti gli atti e documenti delle Commissioni parlamentari d'inchiesta e garanzie di piena accessibilità a tali atti e documenti da parte di ricercatori e cittadini;
- richiesta di corretta applicazione della normativa (art. 41 del codice dei Beni Culturali) relativa ai versamenti della documentazione prodotta dagli organi di Stato presso l'Archivio centrale dello Stato;
- vigilanza e controllo per una piena e corretta applicazione della nuova normativa sul segreto di Stato (legge 124/07);
- richiesta di uniformare i criteri di accesso ai documenti adottati dagli Archivi storici separati (archivi degli Organi Costituzionali, archivio del ministero Affari Esteri, archivi Militari) a quelli adottati dagli archivi di Stato;

- digitalizzazione in tempi brevi della documentazione giudiziaria relativa ai processi per terrorismo, stragismo, fenomeni eversivi e criminalità organizzata, secondo linee guida e criteri elaborati da un'apposita commissione scientifica, sulla base dei progetti già avviati presso il Tribunale di Cremona;
- richiesta di applicazione della legge 2 agosto 1982, n. 512 relativa al regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale.

Questi ci sono sembrati sin dall'inizio i nodi cruciali da sciogliere per riportare al centro del dibattito l'immenso valore degli archivi e delle molteplici fonti in essi conservate. Tutta la nostra storia è altrimenti a rischio e noi abbiamo il dovere di consegnare alle generazioni che verranno le tante memorie conservate nel tempo, che serviranno agli storici per scrivere dei nostri tempi recenti.[...]

Paola Carucci, *L'accesso alle fonti*, tratto da "Guida alle fonti per una Storia ancora da scrivere" a cura di Ilaria Moroni

L'espressione "conoscere per tutelare e valorizzare" costituiva un costante richiamo alla priorità dei censimenti, come ineludibile premessa per l'efficacia delle norme di tutela, rivolto ai componenti del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali da Giovanni Cassandro, insigne storico del diritto e giurista, primo presidente del Comitato di settore per i beni archivistici. Nel solco di quel principio al quale aderisco per profonda convinzione ho sostenuto fin dall'inizio l'iniziativa, di cui questa Guida costituisce un primo importante, ancorché provvisorio, risultato, perché l'impegno delle istituzioni che aderiscono alla Rete degli archivi per non dimenticare merita una adeguata visibilità e deve essere orientato ad assumere con autorevolezza un ruolo di servizio civile e di ricerca.

È infatti molto importante tenere viva un'esigenza di giustizia, ma ancor più di conoscenza storica, per i gravissimi eventi che hanno caratterizzato un lungo arco della storia repubblicana e visto un duro bilancio di vittime innocenti, travolte da un complesso intreccio di equilibri politici sotterranei e di giochi di interessi e di poteri troppo lontani dalla percezione dei comuni cittadini. Per i fatti di terrorismo e le stragi, a partire dalle bombe di Milano e di Roma del 12 dicembre 1969, si è raggiunta solo in misura limitata una conclusione giudiziaria, resa peraltro difficile dai tentativi di depistaggio e dalle coperture offerte anche nell'ambito di alcune istituzioni.

Suona amaro parlare di giustizia a tanti anni dagli eventi, una giustizia che può arrivare a toccare i colpevoli, più raramente i mandanti, troppo tardi perché questo possa rappresentare un effettivo risarcimento morale per i familiari delle vittime, ai quali inoltre i lunghi anni di attesa per gli esiti giudiziari hanno reso ancora più difficile l'elaborazione del lutto e frustrato, in più casi, il bisogno naturale di ricostruire una esistenza normale.

È un fatto importante che si abbiano oggi i primi risultati di un censimento dei materiali raccolti presso Fondazioni e Associazioni impegnate in quest'opera di recupero e salvaguardia della memoria e che questa Guida abbia una nota introduttiva del direttore generale degli Archivi che testimonia così l'impegno di collaborare alla conservazione e alla fruizione di un cospicuo materiale documentario.

È importante, soprattutto, l'accordo raggiunto per la riproduzione digitale degli atti processuali, di cui si fa ente conservatore l'istituto bresciano Casa della memoria, mentre l'Archivio di Stato di Milano accoglierà i processi originali.

La possibilità di versare gli atti di questi processi, a breve termine dalla loro conclusione, ma relativi ad eventi verificatisi alcuni decenni fa, è oggi possibile non solo nel caso di rischio di dispersione o di danneggiamento, ma anche per accordo tra il direttore dell'Archivio di Stato e l'ente versante, grazie all'emendamento dell'art. 411 del Codice dei beni culturali e del paesaggio che avevo presentato proprio pensando a questa documentazione e che, con mio felice stupore, ho visto accolto in sede di periodica revisione e aggiornamento del Codice.

Ciò richiede che gli Archivi di Stato delle città in cui si sono celebrati i processi – nel caso in cui siano conclusi fino all'ultimo grado di giurisdizione – promuovano, secondo la linea aperta con lungimiranza dalla direttrice dell'Archivio di Stato di Milano, il versamento anticipato degli atti processuali. Se, infatti, le sentenze, essendo pubbliche fin dall'origine, possono essere consultate in linea teorica anche presso i tribunali, le difficoltà logistiche ne rendono difficile l'accesso. Ma, ai fini della ricerca, sono rilevanti anche gli atti processuali e i documenti allegati, cui non può accedersi presso i tribunali se non dimostrando un interesse legittimo da tutelare.

Più difficile sarà l'acquisizione anticipata dei documenti relativi alle indagini svolte da polizia e carabinieri; sicuramente meno accessibili continueranno a risultare i documenti dei servizi di sicurezza e quelli protetti dal segreto di Stato, per i quali – nonostante la legge approvata nel 2007 – continuano a sussistere resistenze affidate ai criteri di attuazione delle norme.

La possibilità di studiare questi eventi drammatici per capire rilevanti aspetti criminali della storia del nostro paese dagli anni Sessanta alla caduta del Muro di Berlino è pertanto affidata soprattutto alle fonti giudiziarie e a quelle relative alle inchieste parlamentari, alla memorialistica e ad una attenta rilettura dei giornali coevi.

Di qui la rilevanza dell'impegno svolto da Associazioni e Fondazioni, per la sofferta determinazione dei familiari delle vittime o per passione civile (come nel caso dell'archivio Flamigni che conserva una più ricca e articolata tipologia di fonti), di riprodurre le sentenze e renderle così più facilmente accessibili, di raccogliere atti di parte e documentazione prodotta dai loro legali, di costituire cioè nuovi poli di ricerca.

Di qui la rilevanza del progetto "Digit&Work", illustrato in questa Guida da Benedetta Tobagi, sia per l'aspetto innovativo della collaborazione tra soggetti istituzionali di diversa natura, ma tutti consapevoli dell'importanza della salvaguardia delle fonti e della possibilità di garantirne la fruizione, sia per il fatto tecnico di riprodurre in formato digitale secondo uno stesso parametro di descrizione processi diversi.

Con l'accordo per la riproduzione digitale degli atti processuali si pone ora una questione che richiede particolare attenzione. Per gli atti processuali, infatti, possono porsi questioni di riservatezza che non sussistono per le sentenze, essendo pubbliche fin dalla loro emanazione. La caduta del Muro di Berlino e il radicale mutamento del sistema degli equilibri internazionali fa venir meno certe esigenze di riservatezza legate a motivi di politica interna ed estera, mentre può sussistere oggettivamente il rischio di casi di riservatezza per motivi personali. La riproduzione digitale deve essere integrale, infatti non può effettuarsi previa selezione di documenti che possono violare la riservatezza delle persone sia perché una selezione su così larga scala – trattandosi di una enorme quantità di documenti – risulterebbe inevitabilmente arbitraria, sia perché ostacolerebbe le operazioni di riproduzione rendendole troppo lente fino a vanificarne l'effetto della pubblicità; in ogni caso renderebbe la riproduzione non pienamente attendibile, né ricomponibile nel tempo con la reintroduzione nella giusta posizione dei documenti sottratti. Molti dati che, letti nei documenti d'archivio, sembrano riservati sono stati a suo tempo ampiamente

diffusi dalla stampa, ma – ove si riferiscano a persone coinvolte nelle indagini poi risultate estranee ai fatti – potrebbe invocarsi un diritto all’oblio.

Per contro l’importanza ai fini della ricerca per una consapevole ricostruzione storica dei primi decenni della Repubblica, è troppo rilevante perché non si renda necessaria una valutazione di maggior rilevanza tra i contrapposti interessi da tutelare: diritto alla conoscenza e alla ricerca da un lato, diritto alla riservatezza di dati personali dall’altro. Vedo in una rigorosa applicazione del Codice di deontologia e di buona condotta per la ricerca storica, che chiunque abbia accesso ai documenti recenti deve sottoscrivere, la linea di intervento su cui concentrare l’attenzione. Il Codice, ora allegato al Codice in materia di protezione dei dati personali, detta prescrizioni circa i comportamenti cui debbono attenersi sia gli archivisti che i ricercatori per il trattamento dei dati personali e, in particolare, dei dati personali riservati.

Ciò può presupporre anche la possibilità di un accordo tra i soggetti istituzionali che concorrono alla procedura per la concessione dell’autorizzazione all’accesso anticipato dei documenti per ragioni di studio, cioè Garante dei dati personali e Ispettorato per i servizi archivistici del Ministero dell’interno, con la partecipazione della Commissione consultiva istituita nel 1998. Dovrebbe trattarsi di un accordo di massima al fine di definire una procedura di carattere generale per semplificare l’accesso ai documenti giudiziari, tenendo conto di una ulteriore particolarità: la riproduzione digitale trasferisce ad una istituzione non statale, la Casa della memoria, la conservazione e gestione di copie di documenti dello Stato. In base al Codice di deontologia e di buona condotta la tutela dei dati personali va garantita da chiunque detenga i dati, siano essi in originale o in copia.

Come forse non è noto a tutti il Codice per la protezione dei dati personali, con l’allegato Codice di deontologia e di buona condotta per la ricerca storica opera una distinzione fondamentale per l’attribuzione di responsabilità nel caso di violazione del diritto alla riservatezza. La distinzione, già introdotta con l’approvazione della prima normativa sulla privacy, riguarda la “comunicazione dei dati” e la “diffusione dei dati”. La responsabilità di chi conserva le fonti tocca varie fasi di trattamento dei documenti fino alla “comunicazione” che se ne fa alla persona ammessa alla ricerca. La responsabilità, che non è solo penale ma anche civile e può prevedere il risarcimento economico⁶, per danno arrecato all’interessato a causa della diffusione di dati giudiziari, di dati sensibili o sensibilissimi o che ledano la dignità della persona è del ricercatore. Il ricercatore, infatti, nel sottoscrivere il Codice di deontologia e di buona condotta si impegna a non rivelare dati che non siano strettamente pertinenti e indispensabili al tema della sua ricerca. Tema che va esplicitato al momento della richiesta di accesso con l’indicazione anche delle linee di ricerca che si intende perseguire. In base all’art. 11 del Codice di deontologia e buona condotta viene stabilito che, al momento della diffusione dei dati, il principio di pertinenza e indispensabilità è valutato dall’utente, con particolare riguardo ai singoli dati personali contenuti nei documenti e “l’utente può diffondere i dati personali se pertinenti e indispensabili e se gli stessi non ledano la dignità e la riservatezza delle persone.

L’utente può utilizzare i dati elaborati o le copie dei documenti contenenti dati personali, accessibili su autorizzazione, solo ai fini della propria ricerca e ne cura la riservatezza anche rispetto a terzi”. L’art. 12 del Codice in materia di protezione dei dati personali, intestato ai “Codici di deontologia” stabilisce, al comma 3 che “il rispetto delle disposizioni contenute nei Codici... costituisce condizione essenziale per la liceità e correttezza del trattamento dei dati personali”. La normativa prevede una tutela amministrativa e giudiziaria, nel caso di violazione del Codice di deontologia e di buona condotta.

Ai fini di un accordo per definire una procedura generale di accesso ai documenti giudiziari riprodotti è dunque di rilevanza fondamentale una puntuale ricognizione della documentazione riprodotta o originale a vario titolo acquisita dalle Fondazioni e dalle Associazioni. La Guida,

pertanto, contribuisce a far conoscere quale e quanta documentazione sia disponibile rendendo possibile un'azione finalizzata a favorirne l'accesso prima del decorrere dei tempi previsti dalla legge. E ciò tenendo conto che i dati rilevabili dagli atti processuali o dalle indagini (al di là degli eventuali certificati medici di testimoni che non si presentano all'audizione) possono riguardare dati sensibilissimi ricavabili da perizie allegate o la tutela della dignità delle persone. Per la tutela della dignità delle persone non è previsto alcun limite cronologico in quanto, già nello spirito della norma, il rispetto per la persona è affidato essenzialmente alla responsabilità del ricercatore.

Stefano Rodotà, all'epoca Garante per la protezione dei dati personali, rilevava nel convegno "La storia e la privacy" tenuto presso l'Archivio centrale dello Stato nel novembre del 1999 come, in materia di accesso ai documenti, si aprisse un nuovo e complesso capitolo ai fini di un corretto rapporto tra il cittadino e lo Stato, che richiedeva l'instaurarsi di prassi interpretative da parte del Garante e della Commissione istituita da Napolitano, e aveva tra le sue componenti fondamentali la "scommessa dei codici": il Codice di deontologia e di buona condotta rappresentava, infatti, "un passaggio di estrema importanza e delicatezza", essendo profondamente innovativo in quanto chiamava tutte le componenti coinvolte, tra cui anche i ricercatori, per collaborare di concerto alla sua stesura e per una condivisione delle responsabilità.

Luigi Ganapini, Appello per la Fondazione ISEC di Sesto S. Giovanni

La politica dei tagli alla cultura, avviata dal governo, si sta riflettendo in modo esiziale su tutti gli istituti di cultura italiani. Anche quelli non interessati ai finanziamenti pubblici, o meglio quelli che per varie e non sempre giustificate ragioni ne sono esclusi, risentono dell'indirizzo generale perché anche i finanziatori privati si stanno adeguando. Per queste ragioni la Fondazione Istituto Storia dell'Età Contemporanea - ISEC sta attraversando la crisi più grave della sua storia, a partire dalla creazione dell'Istituto per la Storia della Resistenza e del Movimento operaio, quasi quaranta anni fa.

Si è verificata l'interruzione dell'erogazione dei finanziamenti degli enti privati che l'hanno promossa e che si sono impegnati a sostenerla. Ciò mette in difficoltà, o meglio avvia alla paralisi, qualunque attività ordinaria e straordinaria delle Fondazione, la gestione degli archivi e della biblioteca e la stessa possibilità per gli studiosi di accedere alla nostra documentazione. Ogni attività di pubblica divulgazione e dibattito è stata sospesa. Solo lo straordinario impegno di archivisti, bibliotecari, personale di segreteria e addetti alla comunicazione ha permesso fino a oggi di tenere aperta la sede: da mesi i collaboratori dell'Istituto non ricevono i loro compensi.

La Fondazione chiede ai suoi interlocutori, privati o enti, e a tutti i cittadini interessati alle attività culturali di intervenire in ogni sede e con ogni mezzo per mettere fine a quest'opera di distruzione di un'istituzione culturale che ha finora registrato consensi e approvazione in ogni settore dell'opinione pubblica non solo lombarda ma anche nazionale.

Il direttore Luigi Ganapini

Estratto: Segreto di Stato e classifiche di segretezza secondo la legge 3 agosto 2007 n. 124, Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica e nuova disciplina del segreto

Capo V - Disciplina del segreto

39. Segreto di Stato.

1. Sono coperti dal segreto di Stato gli atti, i documenti, le notizie, le attività e ogni altra cosa la cui diffusione sia idonea a recare danno all'integrità della Repubblica, anche in relazione ad accordi internazionali, alla difesa delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento, all'indipendenza dello Stato rispetto agli altri Stati e alle relazioni con essi, alla preparazione e alla difesa militare dello Stato.
2. Le informazioni, i documenti, gli atti, le attività, le cose e i luoghi coperti da segreto di Stato sono posti a conoscenza esclusivamente dei soggetti e delle autorità chiamati a svolgere rispetto ad essi funzioni essenziali, nei limiti e nelle parti indispensabili per l'assolvimento dei rispettivi compiti e il raggiungimento dei fini rispettivamente fissati. Tutti gli atti riguardanti il segreto di Stato devono essere conservati con accorgimenti atti ad impedirne la manipolazione, la sottrazione o la distruzione.
3. Sono coperti dal segreto di Stato le informazioni, i documenti, gli atti, le attività, le cose o i luoghi la cui conoscenza, al di fuori degli ambiti e delle sedi autorizzate, sia tale da ledere gravemente le finalità di cui al comma 1.
4. Il vincolo derivante dal segreto di Stato è apposto e, ove possibile, annotato, su espressa disposizione del Presidente del Consiglio dei Ministri, sugli atti, documenti o cose che ne sono oggetto, anche se acquisiti all'estero.
5. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, in attuazione delle norme fissate dalla presente legge, disciplina con regolamento i criteri per l'individuazione delle informazioni, dei documenti, degli atti, delle attività, delle cose e dei luoghi suscettibili di essere oggetto di segreto di Stato
6. Con il regolamento di cui al comma 5, il Presidente del Consiglio dei Ministri individua gli uffici competenti a svolgere, nei luoghi coperti da segreto, le funzioni di controllo ordinariamente svolte dalle aziende sanitarie locali e dal Corpo nazionale dei vigili del fuoco.
7. Decorsi quindici anni dall'apposizione del segreto di Stato o, in mancanza di questa, dalla sua opposizione confermata ai sensi dell'articolo 202 del codice di procedura penale, come sostituito dall'articolo 40 della presente legge, chiunque vi abbia interesse può richiedere al Presidente del Consiglio dei Ministri di avere accesso alle informazioni, ai documenti, agli atti, alle attività, alle cose e ai luoghi coperti dal segreto di Stato.
8. Entro trenta giorni dalla richiesta, il Presidente del Consiglio dei Ministri consente l'accesso ovvero, con provvedimento motivato, trasmesso senza ritardo al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, dispone una o più proroghe del vincolo. La durata complessiva del vincolo del segreto di Stato non può essere superiore a trenta anni.
9. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, indipendentemente dal decorso dei termini di cui ai commi 7 e 8, dispone la cessazione del vincolo quando sono venute meno le esigenze che ne determinarono l'apposizione.
10. Quando, in base ad accordi internazionali, la sussistenza del segreto incide anche su interessi di Stati esteri o di organizzazioni internazionali, il provvedimento con cui è disposta la cessazione del vincolo, salvo che ricorrano ragioni di eccezionale gravità, e a condizione di reciprocità, è adottato previa intesa con le autorità estere o internazionali competenti.
11. In nessun caso possono essere oggetto di segreto di Stato notizie, documenti o cose relativi a fatti di terrorismo o eversivi dell'ordine costituzionale o a fatti costituenti i delitti di cui agli articoli 285, 416-bis, 416-ter e 422 del codice penale

40. Tutela del segreto di Stato.

1. L'articolo 202 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

«Art. 202. – (Segreto di Stato). –

1. I pubblici ufficiali, i pubblici impiegati e gli incaricati di un pubblico servizio hanno l'obbligo di astenersi dal deporre su fatti coperti dal segreto di Stato.

2. Se il testimone oppone un segreto di Stato, l'autorità giudiziaria ne informa il Presidente del Consiglio dei Ministri, ai fini dell'eventuale conferma, sospendendo ogni iniziativa volta ad acquisire la notizia oggetto del segreto.

3. Qualora il segreto sia confermato e per la definizione del processo risulti essenziale la conoscenza di quanto coperto dal segreto di Stato, il giudice dichiara non doversi procedere per l'esistenza del segreto di Stato.

4. Se entro trenta giorni dalla notificazione della richiesta il Presidente del Consiglio dei Ministri non dà conferma del segreto, l'autorità giudiziaria acquisisce la notizia e provvede per l'ulteriore corso del procedimento.

5. L'opposizione del segreto di Stato, confermata con atto motivato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, inibisce all'autorità giudiziaria l'acquisizione e l'utilizzazione, anche indiretta, delle notizie coperte dal segreto.

6. Non è, in ogni caso, precluso all'autorità giudiziaria di procedere in base a elementi autonomi e indipendenti dagli atti, documenti e cose coperti dal segreto.

7. Quando è sollevato conflitto di attribuzione nei confronti del Presidente del Consiglio dei Ministri, qualora il conflitto sia risolto nel senso dell'insussistenza del segreto di Stato, il Presidente del Consiglio dei Ministri non può più opporlo con riferimento al medesimo oggetto. Qualora il conflitto sia risolto nel senso della sussistenza del segreto di Stato, l'autorità giudiziaria non può né acquisire né utilizzare, direttamente o indirettamente, atti o documenti sui quali è stato opposto il segreto di Stato.

8. In nessun caso il segreto di Stato è opponibile alla Corte costituzionale. La Corte adotta le necessarie garanzie per la segretezza del procedimento».

2. All'articolo 204, comma 1, primo periodo, del codice di procedura penale, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «nonché i delitti previsti dagli articoli 285, 416-bis, 416-ter e 422 del codice penale».

3. Dopo il comma 1 dell'articolo 204 del codice di procedura penale sono inseriti i seguenti:

«1-bis. Non possono essere oggetto del segreto previsto dagli articoli 201, 202 e 203 fatti, notizie o documenti concernenti le condotte poste in essere da appartenenti ai servizi di informazione per la sicurezza in violazione della disciplina concernente la speciale causa di giustificazione prevista per attività del personale dei servizi di informazione per la sicurezza. Si considerano violazioni della predetta disciplina le condotte per le quali, essendo stata esperita l'apposita procedura prevista dalla legge, risulta esclusa l'esistenza della speciale causa di giustificazione.

1-ter. Il segreto di Stato non può essere opposto o confermato ad esclusiva tutela della classifica di segretezza o in ragione esclusiva della natura del documento, atto o cosa oggetto della classifica.

1-quater. In nessun caso il segreto di Stato è opponibile alla Corte costituzionale. La Corte adotta le necessarie garanzie per la segretezza del procedimento.

1-quinquies. Quando il Presidente del Consiglio dei Ministri non ritenga di confermare il segreto di Stato, provvede, in qualità di Autorità nazionale per la sicurezza, a declassificare gli atti, i documenti, le cose o i luoghi oggetto di classifica di segretezza, prima che siano messi a disposizione dell'autorità giudiziaria competente».

4. All'articolo 66 delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Quando perviene la comunicazione prevista dall'articolo 204, comma 2, del codice, il Presidente del Consiglio dei Ministri, con atto motivato, conferma il segreto, se ritiene che non ricorrano i presupposti indicati nei commi 1, 1-bis e 1-ter dello stesso articolo, perché il fatto, la notizia o il documento coperto dal segreto di Stato non concerne il reato per cui si procede. In mancanza, decorsi trenta giorni dalla notificazione della comunicazione, il giudice dispone il sequestro del documento o l'esame del soggetto interessato.»;

b) il comma 3 è abrogato.

5. Di ogni caso di conferma dell'opposizione del segreto di Stato, ai sensi dell'articolo 202 del codice di procedura penale, come sostituito dal comma 1 del presente articolo, o dell'articolo 66, comma 2, delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, il Presidente del Consiglio dei Ministri è tenuto a dare comunicazione, indicandone le ragioni essenziali, al Comitato parlamentare di cui all'articolo 30 della presente legge²². Il Comitato, se ritiene infondata l'opposizione del segreto, ne riferisce a ciascuna delle Camere per le conseguenti valutazioni.

41. Divieto di riferire riguardo a fatti coperti dal segreto di Stato.

1. Ai pubblici ufficiali, ai pubblici impiegati e agli incaricati di pubblico servizio è fatto divieto di riferire riguardo a fatti coperti dal segreto di Stato. Nel processo penale, in ogni stato e grado del procedimento, salvo quanto disposto dall'articolo 202 del codice di procedura penale, come sostituito dall'articolo 40 della presente legge, se è stato opposto il segreto di Stato, l'autorità giudiziaria ne informa il Presidente del Consiglio dei Ministri, nella sua qualità di Autorità nazionale per la sicurezza, per le eventuali deliberazioni di sua competenza.

2. L'autorità giudiziaria, se ritiene essenziale la conoscenza di quanto coperto dal segreto per la definizione del processo, chiede conferma dell'esistenza del segreto di Stato al Presidente del Consiglio dei Ministri, sospendendo ogni iniziativa volta ad acquisire la notizia oggetto del segreto.

42. Classifiche di segretezza.

1. Le classifiche di segretezza sono attribuite per circoscrivere la conoscenza di informazioni, documenti, atti, attività o cose ai soli soggetti che abbiano necessità di accedervi in ragione delle proprie funzioni istituzionali

. 1-bis. Per la trattazione di informazioni classificate segretissimo, segreto e riservatissimo è necessario altresì il possesso del nulla osta di sicurezza (NOS)

2. La classifica di segretezza è apposta, e può essere elevata, dall'autorità che forma il documento, l'atto o acquisisce per prima la notizia, ovvero è responsabile della cosa, o acquisisce dall'estero documenti, atti, notizie o cose.

3. Le classifiche attribuibili sono: segretissimo, segreto, riservatissimo, riservato. Le classifiche sono attribuite sulla base dei criteri ordinariamente seguiti nelle relazioni internazionali

4. Chi appone la classifica di segretezza individua, all'interno di ogni atto o documento, le parti che devono essere classificate e fissa specificamente il grado di classifica corrispondente ad ogni singola parte.

5. La classifica di segretezza è automaticamente declassificata a livello inferiore quando sono trascorsi cinque anni dalla data di apposizione; decorso un ulteriore periodo di cinque anni, cessa comunque ogni vincolo di classifica.

6. La declassificazione automatica non si applica quando, con provvedimento motivato, i termini di efficacia del vincolo sono prorogati dal soggetto che ha proceduto alla classifica o, nel caso di proroga oltre il termine di quindici anni, dal Presidente del Consiglio dei Ministri.

7. Il Presidente del Consiglio dei Ministri verifica il rispetto delle norme in materia di classifiche di segretezza. Con apposito regolamento sono determinati l'ambito dei singoli livelli di segretezza, i soggetti cui è conferito il potere di classifica e gli uffici che, nell'ambito della pubblica amministrazione, sono collegati all'esercizio delle funzioni di informazione per la sicurezza della Repubblica, nonché i criteri per l'individuazione delle materie oggetto di classifica e i modi di accesso nei luoghi militari o in quelli definiti di interesse per la sicurezza della Repubblica.

8. Qualora l'autorità giudiziaria ordini l'esibizione di documenti classificati per i quali non sia opposto il segreto di Stato, gli atti sono consegnati all'autorità giudiziaria richiedente, che ne cura la conservazione con modalità che ne tutelino la riservatezza, garantendo il diritto delle parti nel procedimento a prenderne visione senza estrarne copia.

9. Chiunque illegittimamente distrugge documenti del DIS27 o dei servizi di informazione per la sicurezza, in ogni stadio della declassificazione, nonché quelli privi di ogni vincolo per decorso dei termini, è punito con la reclusione da uno a cinque anni.

Il rapporto tra segreto di Stato e classifiche di segretezza e i termini temporali per l'esercizio del diritto di accesso secondo il d.p.c.m. 8 aprile 2008, Criteri per l'individuazione delle notizie, delle informazioni, dei documenti, degli atti, delle attività, delle cose e dei luoghi suscettibili di essere oggetto di segreto di Stato (G. U. 16 aprile 2008, n. 90)

Art. 2. Segreto di Stato e classifiche di segretezza

2. Il segreto di Stato è distinto dalle classifiche di segretezza di cui all'articolo 42 della legge 3 agosto 2007, n. 124, che sono attribuite dalle singole amministrazioni per circoscrivere la conoscenza di notizie, informazioni, documenti, atti, attività o cose ai soli soggetti che abbiano necessità di accedervi e siano a ciò abilitati in ragione delle proprie funzioni istituzionali.

Art. 10. Accesso

1. Qualora il diritto di accesso di cui all'articolo 39, comma 7, della legge 3 agosto 2007, n. 124, sia esercitato con riferimento a informazioni, notizie, documenti, atti, attività, cose o luoghi che, all'atto dell'entrata in vigore della medesima legge, siano già coperti dal segreto di Stato, i termini di quindici e trenta anni previsti, rispettivamente, dai commi 7 e 8 del citato articolo 39, si computano a decorrere dalla apposizione del vincolo o, in mancanza di essa, dalla conferma della sua opposizione secondo le norme previgenti.

Ilaria Pescini, *Strategie di conservazione digitale nelle Pubbliche Amministrazioni*

Il fenomeno della trasformazione delle memorie documentarie in memorie digitali è frutto di un processo inarrestabile di mutamento dei vari settori di attività verso modi e strumenti telematici di produzione e comunicazione. L'uso di procedure automatizzate anche nel trattamento documentale ha l'obiettivo di razionalizzare l'attività valorizzando il sistema di relazioni organizzative proprie della pubblica amministrazione.

Lo sfruttamento delle potenzialità dell'informatica, connesso ad una razionalizzazione organizzativa, deve avere come fine ultimo il miglioramento dell'efficienza nello svolgimento delle varie attività. Uno dei passaggi chiave nella trasformazione del sistema documentario tradizionale a sistema informativo specializzato, gestito tramite la tecnologia informatica e telematica, è quello della gestione e conservazione a lungo termine degli archivi digitali.

La conservazione a lungo termine delle risorse digitali è un processo finalizzato all'utilizzazione nel lungo periodo degli archivi informatici che devono essere resi disponibili nel tempo, garantendo che ogni documento che li compone risulti accessibile, utilizzabile (leggibile e intelligibile) e che sia conservato integro ed autentico, anche nel lungo periodo.

Obiettivi e benefits nell'attivazione

L'idea di archiviare e conservare documenti digitali ha soprattutto lo scopo di ridurre i tempi di latenza per il trasferimento dei documenti tra gli uffici e lo spazio richiesto per la loro conservazione, in maniera tale che i documenti restino leggibili, visualizzabili e riproducibili anche su supporto cartaceo.

L'obiettivo ultimo di una conservazione digitale è rendere consultabili i singoli documenti all'interno dell'archivio, agevolandone l'accesso anche remoto.

Cosa è la conservazione archivistica?

Un sistema di conservazione permanente di documenti archivistici ha l'obiettivo di conservare nel tempo l'insieme dei documenti che compongono un sistema informativo, in previsione della loro accessibilità. Conservare i documenti e i loro contenuti significa conservare anche tutto il sistema di relazioni ed informazioni di contesto che fa di un insieme di documenti un archivio in senso proprio.

Cosa è un sistema di conservazione digitale?

Un sistema di conservazione digitale è un insieme di procedure, attività e strumenti tramite i quali ci si propone di salvaguardare nel tempo le memorie digitali. Questo significa conservare a lungo termine documenti digitali, nativi e non, conservandone i contenuti. Ma insieme ai contenuti si devono conservare anche le informazioni necessarie a garantire la riproducibilità della loro forma esteriore, nonché i collegamenti con le varie parti componenti l'intero sistema informativo, l'intero archivio digitale.

Conservare un documento digitale con tutte le sue caratteristiche risponde a due diverse esigenze connesse e imprescindibili. Da un lato a far sì che il documento resti intelligibile nel tempo in ambienti tecnologici diversi da quello d'origine; dall'altro che sia salvaguardato nella sua integrità e autenticità. La conservazione digitale non può limitarsi quindi alla conservazione del singolo documento informatico. E' necessario il mantenimento di tutte quelle informazioni di carattere descrittivo e gestionale che possano assicurare l'interpretazione del sistema strutturato (contenuto, elementi, contesti).

Il documento digitale

Da sempre nella prassi amministrativa il documento è redatto secondo specifiche modalità e caratteristiche intrinseche ed estrinseche che gli danno forza di prova e che ne garantiscono l'affidabilità. L'immaterialità del documento digitale non deve far venir meno queste caratteristiche e quindi la sua affidabilità e il suo ruolo all'interno delle procedure amministrative. Principale caratteristica del documento digitale è la separabilità dell'informazione e della validazione dal supporto la cui corporalità si perde a favore dell'entità logica. Il documento tradizionale è testimonianza unica originale di una attività e facilmente distinguibile dalle sue copie; al contrario il documento informatico può essere riprodotto esattamente, bit per bit, senza che sia

possibile in alcun modo distinguere l'originale dai suoi "cloni".

Problematiche e questioni aperte

La conservazione digitale, ancora più di quella tradizionale, richiede una continuità di aggiornamento e manutenzione dei sistemi, e soprattutto sposta i tempi di lavorazione sui documenti in funzione della conservazione a lungo termine, anticipandoli al momento di formazione dell'archivio. Le risorse digitali sono, per loro natura, soggette ad un continuo processo di trasformazione e quindi al rischio di perdite di informazioni. La formazione di documenti digitali aumenta esponenzialmente la quantità di formati di produzione spesso incompatibili tra loro e la diversificazione dei prodotti non consente soluzioni univoche. La fragilità dei supporti e la facilità di manipolazione richiedono interventi significativi dal punto di vista della sicurezza dei sistemi.

La sottoscrizione digitale complica e rende più rigido il sistema.

Il modello Regione Toscana

La Regione Toscana ha studiato un sistema di conservazione che prevede due distinti moduli di cui il primo così detto di "gestione degli archivi" ha il ruolo di costruire e tutelare la struttura e le relazioni interne all'archivio, mentre il secondo quello di conservare i documenti nel rispetto della normativa nazionale. Questo sistema di gestione degli archivi e di conservazione digitale non si occupa delle problematiche di flusso documentale e delle fasi di ingresso/uscita del documento all'interno dell'ente che pertengono la gestione corrente degli archivi.

Si tratta in realtà di due sottosistemi di che costituiscono un vero e proprio trust digital repository.

Il sistema di gestione documentale per l'archivio di deposito:

- gestisce documenti digitali e contemporaneamente la documentazione analogica, evidenziando le relazioni e permettendo la gestione e la ricerca del fascicolo ibrido,
 - permette la distinzione tra documenti che necessitano di una conservazione a lungo termine da quelli destinati allo scarto d'archivio,
 - riceve informazioni dalle procedure che gestiscono i vari flussi/procedimenti documentali,
 - versa al sistema di conservazione a lungo termine i documenti digitali,
 - si occupa di mantenere l'autenticità, la leggibilità, l'integrità e l'affidabilità nel tempo del documento digitale (d.lgs. 82/2005, artt. 40 e segg.),
 - garantisce la separazione di dati e documenti relativi ad soggetti diversi.
- Il sistema di conservazione a norma:
- rispetta la normativa CNIPA e comunque la normativa sulla conservazione,
 - prevede di essere aggiornato per rispondere ad eventuali nuove norme,
 - accetta documenti solo in particolari formati, per i quali garantisce l'esibizione a norma,

Bibliografia e sitografia per approfondimenti

- Mariella Guercio, *Valutare l'autenticità delle fonti digitali: le nuove responsabilità degli istituti di conservazione*

www.isem.cnr.it/materiali%20pdf/M1/guercio.pdf

- *Il mondo degli archivi online*, quadrimestrale di informazione e dibattito

<http://www.ilmondodegliarchivi.org>

- *Digital Preservation Europe* online, sito di approfondimento sui temi problematici che riguardano il mondo delle fonti digitali od elettroniche

<http://www.digitalpreservationeurope.eu/publications/briefs/italian.php> (pagina di articoli tradotti in italiano, presenti anche numerosissimi articoli in altre lingue)

- *Guida alle fonti per una Storia ancora da scrivere*, relazione frutto del convegno della Rete degli archivi per non dimenticare, a cura di Ilaria Moroni

http://www.archivioflamigni.org/_dynmate/Documenti/impaginatoBS.pdf

Per un'infarinatura sull'argomento archivistica:

- A. ROMITI, *Archivistica generale. Primi elementi*. Lucca, Civita Editoriale, 2002

- M. B. BERTINI, *Che cos'è un archivio*. Roma, Carocci, 2008

- P. CARUCCI, M. GUERCIO, *Manuale di archivistica*. Roma, Carocci, 2008